I VERTICI *di viale Mazzini*

Il presidente della commissione bicamerale lancia l'allarme: «Se la prossima seduta dovesse saltare, rischiano di venir meno le basi per esercitare l'indirizzo e la vigilanza»

«Per il presidente l'accordo è istituzionalmente obbligato, per il direttore generale no Il che non significa che la sua figura, che ha tanto potere, vada sottratta al confronto»

Rai, per il Cda terza fumata nera

Petruccioli: se martedì non si eleggono i consiglieri per me diventa difficile restare in Vigilanza

Pasquale Cascella

ROMA Un'altra fumata nera, ieri, alla Commissione parlamentare di vigilanza. È andata a vuoto anche la terza delle convocazioni di questa settimana, che il presidente Claudio Petruccioli ha voluto ad oltranza, per la designazione dei sette (su nove) componenti del Consiglio di amministrazione della Rai. Ancora una volta è stata la maggioranza, che pure le nuove norme ha imposto nella legge sul sistema delle Comunicazioni, a disertare il campo. A Petruccioli non rimane che provvedere all'ennesima convocazione della Commissione, per martedì prossimo: «Se anche la prossima seduta dovesse andare saltare, rischiano di venir meno le basi fondamentali per esercitare l'indirizzo e la vigilanza».

Più che un appello, quello di Petruccioli è un «allarme grave e serio». Mercoledì è prevista l'assemblea degli azionisti Rai, in seconda convocazione. «Non far fronte a questa responsabilità significherebbe abbandonarsi all'impotenza». Ne discende un dilemma tanto severo quanto amaro: «Mi domando se, altrimenti, potrei restare a questo posto. Lo dico come presidente della Commissione di vigilanza, per i compiti e i doveri che sento incombere su questo delicato momento».

La puntualizzazione è quasi obbligata, di fronte alla ridda di voci che vogliono proprio Petruccioli tra i candidati al vertice della Rai: «Parlo della prova forse, anzi senza forse, più delicata per la Commissione e il suo presidente. Devo ricordare che ci troviamo di fronte a un Consiglio scaduto, ridotto a un monocolore, con 4 consiglieri e senza più il presidente di garanzia, al di fuori della soluzione individuata dalle più alte cariche del Parlamento?».

È questione di legalità? «Normale non mi pare proprio», taglia corto Petruccioli, passando a snocciolare atti e date che, viceversa, legittimano il «dovere» di porre fine all'anomalia: «A luglio del 2004, la Commissione di Vigilanza nella maggioranza dei suoi componenti ha chiesto l'elezione di un nuovo Consiglio di amministrazione. A dicembre Pierferdinando Casini ha dichiarato che non è più il Consiglio nominato dai presidente delle Camere. A marzo la Camera ha fissato entro aprile l'elezione del nuovo Consiglio sulla base delle norme della legge Gasparri». Norme che Petruccioli definisce «criticabili, e in effetti da me per primo criticate». Ma quelle sono, dunque «bisogna procedere». Una prima seduta della Vigilanza è stata convocata per il 27 aprile, ma è saltata per la crisi di governo. Poi il 3 e il 4 maggio. E ancora tre volte questa settimana. sempre a vuoto. Adesso incombe l'appuntamento di martedì prossimo. «Conclusivo» per Petruccioli: «Considererei di una gravità assoluta se l'assemblea degli azionisti Rai dovesse riunirsi senza che siano stati trasmessi i 7 nomi dei consiglieri di competenza della Commissione parlamentare».

Il fatto è che questa scadenza istituzionale continua a confliggere con i tempi lunghi della partita politica sul presidente, che la stessa legge sancisce essere di garanzia. E, per forza di cose, sul direttore generale, a cui la legge affida cospicui poteri. L'uno (insieme a un secondo consigliere di amministrazione) e l'altro sono, però, di competenza del ministro azionista, ovvero del governo. Anche se il presidente designato entra in carica solo se ottiene il gradimento dei due terzi della Commissione di vigilanza e il direttore generale deve essere nominato dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione. E il dualismo delle «forme e procedure» ha già alimentato fin troppi «equivoci e incomprensioni». Petruccioli conviene, e si prende anche la sua «parte» per tanta confusione e disorientamento. «Si tratta, in effetti, delle due figure più importanti per la gestione del servizio pubblico, ed è bene richiamare la responsabilità primaria del governo, perché se non procede anche il ministro, tutto resta fermo». Viceversa, tutto si tiene? Il presidente della Vigilanza deve, giocoforza, distinguere: «Per il presidente è istituzionalmente obbligato un accordo, per il direttore generale questo vincolo non c'è». Il che non significa, puntualizza il dirigente politico tra i più sensibili al dialogo tra i due schieramenti, che la figura del direttore generale debba essere sottratta al confronto: «Ne sono talmente convinto che, quando si discusse la legge Gasparri, presentai un emendamento che prevedeva di trasferire l'obbligo del gradimento dei due terzi sul direttore generale. Sono rimasto di questa idea. Né credo possa esserci un presidente di garanzia senza un corretto rapporto con un direttore generale di qualità». Solo che questo confronto stenta a decollare, anzi tiene campo e divampa la polemica tra l'opposizione di centrosinistra, che sollecita una visione d'insieme, e la maggioranza di governo, impuntata sul suo privilegio. E si capisce bene perché: il nuovo assetto Rai è destinato a gestire il passaggio delle elezioni politiche e a scavalcarle. Allora? Petruccioli conta sul «buon senso». O, meglio, sulla «responsabilità verso la Rai e la società civile». Per questo insiste: «La responsabilità della nomina dei 7 consiglieri ce l'ha questa Commissione, ed è bene farvi fronte. Poi, certo, dovrà pronunciarsi, a maggioranza dei due terzi, sul presidente. Compito che, indubbiamente, potrà essere agevolato dalla designazione di un direttore generale senza l'elmetto». Soprattutto, il presidente della Vigilanza, non si rassegna all'idea, affacciatasi qua e là, di una prorogatio dell'attuale Consiglio di amministrazione: «Sarebbe la cosa peggiore. In aprile, con l'approvazione del consultivo del secondo esercizio, anche formalmente (a norma di statuto) ha esaurito il suo mandato. Già ha fatto tanti danni. Lasciare che tiri a campare per un anno, con la normale amministrazione, rischia di essere la premessa della catastrofe per il servizio pubblico». Torna, così, l'interrogativo iniziale: «Quale indirizzo e vigilanza potremmo mai esercitare in condizioni così anomale? E come non trarne le conseguenze, senza venir meno ai miei obblighi istituzionali e tradire la precisa volontà espressa dalla maggioranza della Commissione?».

Il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli — Solaro/Ansa

lettera a Prodi

Le parlamentari: no alle nomine a «sesso unico», maschile

ROMA Alcune parlamentari dell'Unione, prima firmataria Elena Cordoni, scrivono al leader del centro sinistra Romano Prodi, ai segretari dei partiti e ai capigruppo della coalizione per chiedere «mai più nomine a "sesso unico"».

Elena Cordoni dei Ds, Luana Zanella dei Verdi, Titti De Simone del Prc, Maura Cossutta del Pdci, Carla Mazzuca Poggiolini dei Repubblicani europei, Franca Bimbi della Margherita, Paola Manzini, Katia Zanotti, Beatrice Magnolfi, Raffaella Mariani, Elena Montecchi e Lalla Trupia dei Ds scrivono che «non basta ribadire astrattamente l'importanza della partecipazione femminile, ma è importante rendere concrete le possibilità. Ciò che proponiamo è che si assuma quale principio la presenza di entrambi i sessi nella rosa delle candidature, tale che non si abbia la rappresentanza esclusiva di un sesso, come di recente è avvenuto». «Una volta stabilita questa regola - sottolineano le parlamentari dell'Unione - toccherà ad ogni partito della coalizione di volta in volta rispettarla».

Le esponenti del centrosinistra ricordano i «mesi di intenso lavoro attorno alle nomine per la Corte Costituzionale, le Authority e il Consiglio di amministrazione Rai». Per questo le parlamentari dell'Unione chiedono «mai più nomine a sesso unico», sottolineando che «non si tratta di caldeggiare o favorire a tutti i costi l'elezione di una donna, quando di avere la possibilità di scegliere anche una donna. Siamo certe - concludono - che le donne gli uomini che ci sostengono, si aspettano questa coerenza dalla nostra coalizione».

La «garanzia Biagi» per una Rai libera

Un appello di Articolo 21 riprende la proposta dell'Unità: finisca l'era delle censure e delle epurazioni

ROMA L'inciucione no, e neanche la spartizione delle poltrone. Per riportare nella Rai democrazia e pluralismo, autonomia e libertà, bisogna scegliere personalità autorevoli e di garanzia, e far rientrare nell'azienda di stato gli epurati di questi anni, quelli dell'editto di Sofia e non solo: «la garanzia Biagi», titolo dell'editoriale di ieri del*l'Unità*. Prima a accogliere il suggerimento del direttore Antonio Padellaro è l'associazione Articolo 21, che ha lanciato un appello sul suo sito *(www.articolo21.com)*. «Qualunque sia il nuovo governo della Rai, a partire dall'indicazione del Presidente e del Direttore generale, sia comunque chiaro a tutti che nel servizio pubblico dovrà aprirsi una nuova pagina della sua storia, affinché vengano cancellate, già dai primi giorni dell'insediamento del Cda, la cultura della censura, delle omissioni e le liste di proscrizione. Per queste ragioni, è necessario sia rimossa la scomunica bulgara, che con "l'editto di Sofia" il Presidente del consiglio Berlusconi, espressione del più grande e deleterio conflitto di interessi esistente nel mondo occidentale, ha portato all'estromissione dalla Rai e dalle Tv del "regno" di Sua Emittenza, professionisti di alto rilievo, come Biagi, Santoro, Luttazzi e Freccero. Una vera e propria caccia alle streghe, eseguita dal "servizio d'ordine" interno alla Rai, dai "pretoriani" di Berlusconi, che ha stravolto l'essenza stessa della Rai, dove si è instaurata una cultura dell'arroganza, evidente a tutti e criticata anche da istituzioni internazionali, a partire dal Parlamento europeo. Articolo 21 reputa che quell'ordine di espulsione debba essere subito rimosso dal nuovo governo Rai, perché ritornino alle proprie responsabilità i tanti professionisti, dirigenti, autori e giornalisti rimossi arbitrariamente dai loro incarichi, nonostante la loro altissima qualificazione».Primo firmatario, naturalmente, Antonio Padellaro. Poi Federico Orlando, Sergio Lepri, Giuseppe Giulietti, Roberto Zaccaria, Giulietto Chiesa, Vincenzo Vita, Vittorio Roidi, Paolo Serventi Longhi, Roberto Natale, Giampaolo D'Andrea, David Sassoli, Carlo Rognoni. Oliviero Beha...

Terza fumata nera, per il terzo giorno consecutivo, in commissione Vigilanza Rai per l'elezione del Cda di viale Mazzini. Cpme nei giorni scorsi deputati e senatori della Cdl hanno disertato il voto facendo mancare il numero legale. Se ne riparla martedì prossimo. Insiste Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza e animatore di Articolo21: «L'Unione non voterà nessun presidente se non sarà accompagnato da un direttore generale che abbia un carattere di garanzia, autonomia e indipendenza, E il centrodestra ha straordinarie figure di questo tipo. Qualche nome? Giancarlo Leone, Maurizio Beretta, Franco Bernabè, Claudio Cappon ed Emma Marcegaglia,.. che «non sono di certo degli estremisti...».

Sul Cda Rai, continua Giulietti, «non basta un accordo politico, bisogna impegnarsi tutti a far sì che subito dopo le elezioni venga abrogata questa fonte di nomina prevista dalla Gasparri, che ha riportato la Rai sotto il controllo del governo e dei partiti. Dovesse vincere il centrosinistra, deve dire che non la applicherà, perchè è una legge che corrompe la politica e l'azienda. Chiunque dovesse essere nominato presidente e direttore generale deve impegnarsi a far rientrare coloro che sono stati cacciati dalla Rai per ragioni esclusivamente politiche. La vera ferita da rimarginare è la cacciata di Biagi, Santoro, Luttazzi e Freccero. Se non si chiude adesso questa pagina con una grande intesa, si consentirà alle maggioranze future di fare altrettanto». Un accordo che chiuda la «guerra dei "Trent'anni" tra il partito Rai e il partito Mediaset, e dia alla Rai un presidente e un direttore generale di garanzia che apra una fase nuova».

l'intervista

Lerner: per i vertici bisogna fare presto ma il cambiamento deve essere profondo

Mara Anastasia

ROMA Una legge sbagliata, che torna a fare dei partiti gli unici e veri padroni della Rai. Per Gad Lerner è la famigerata "Gasparri" la principale causa del caos scatenatosi in queste settimane sul rinnovo del consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'azienda, che rischia di portare a un'«indegna lottizzazione, dove ognuno corre con l'unico obiettivo di piazzare il proprio candidato». Anche il volto del sabato sera de La7, quindi, come già ieri il direttore dell'Unità Antonio Padellaro, mette in guardia il centrosinistra dai rischi di una «Yalta delle poltrone» o da un «inciucione» da prima Repubblica in una materia così delicata come quella del sistema televisivo.

Che cosa suggerisce allora all'Unione? Di rinunciare alla trattativa e lasciare che sia questo Cda a terminare la legislatura?

«Io non sono per il tanto peggio tanto meglio, quindi credo che si debba giungere al più presto alla scelta dei nuovi vertici, per porre fine allo scandalo e al disastro dell'attuale gestione. Ma bisogna fare attenzione a sfuggire alla tentazione di puntare solo all'occupazione dei posti. E non è solo un problema di garantire equità in vista delle politiche del prossimo anno. Ci troviamo di fronte a una televisione scadente, sul piano sia dei programmi, sia dei valori che propone. Serve dunque un profondo cambiamento, affidato a uomini di indiscusso profilo e senza compromessi di bassa lega. I nomi che sento fare, invece, pur di amici e di persone capaci, sembrano rispondere più a una logica di spartizione di poltrone, che alla necessità di dare una svolta nella conduzione dell'azienda».

A chi si riferisce?

«Penso in particolare a Claudio Petruccioli, una persona che stimo, ma che è troppo connotata politicamente per essere percepita dall'opinione pubblica come un presidente di garanzia. Tanto più che la contropartita per la sua nomina potrebbe essere quella di Agostino Saccà alla direzione. Un uomo, lo ricordo, il cui atto più importante è stato quello di firmare il 26 settembre del 2002 la raccomandata con ricevuta di ritorno che chiuse dopo 41 anni il rapporto tra Enzo Biagi e la Rai. L'autore di un gesto così grave, che oggi tutti condannano, non credo sia il più adatto a guidare la stagione di rinnovamento dell'azienda. Non voglio che gli sia tolto neppure un euro di stipendio, ma sicuramente non può essere riconfermato in quest'incarico».

E chi pensa possa essere adatto a ricoprire quel ruolo?

«Tra i nomi che circolano in questi giorni, io vedrei bene Piero Gnudi a capo del Cda e Giancarlo Leoni o Giovanni Minoli alla direzione. Persone autorevoli, competenti, non screditate, in grado di garantire finalmente al paese una televisione di Stato democratica e pluralista».

E che reintegri gli "epurati", come chiede tra gli altri il comitato «Articolo 21»?

«Temo che Enzo Biagi sia troppo stanco per riprendere un impegno quotidiano, ma certo deve ricevere un atto di riparazione da un'azienda che l'ha profondamente offeso. Quanto a Santoro, non dovremmo essere noi a chiedere il suo ritorno. Visti i risultati e la qualità delle sue trasmissioni, qualunque dirigente televisivo dovrebbe essere interessato ad averlo in squadra e corteggiarlo per questo. La Rai avrebbe solo da guadagnare dal suo ritorno in video».

I libri di **Umberto Ursetta**

su **Salvatore Carnevale**, **Accursio Miraglia** e **Placido Rizzotto**

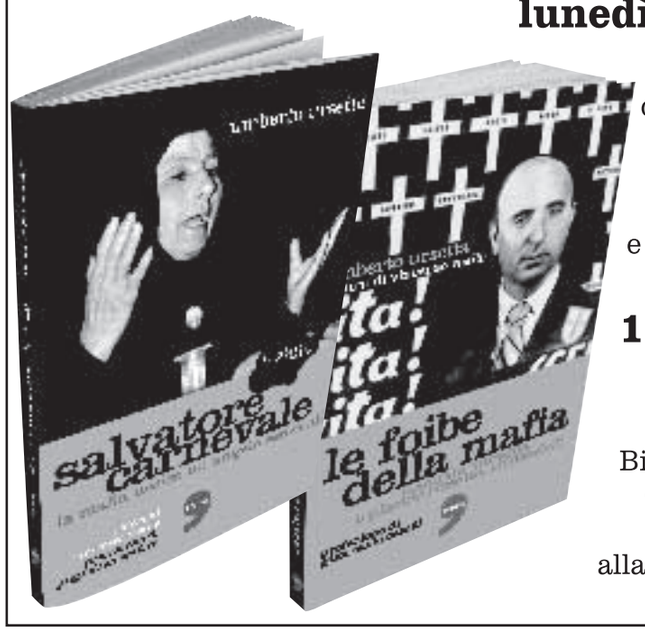
saranno presentati dall'autore e dal curatore, **Vincenzo Vasile**,

lunedì 16 maggio

a Sciara nel corso di una manifestazione commemorativa di Carnevale,

e a Palermo

martedì 17 maggio 2005

alle ore **17,00**

presso la Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Cantieri Culturali alla Zisa, via Paolo Gili, 4 Palermo